

I PAESI PIÙ ESPOSTI SONO LA TURCHIA, SUDAFRICA E CILE

Mercati emergenti sotto stress

DI MANUELA COSTA

I mercati obbligazionari internazionali restano sotto pressione. Sulle vendite «hanno influito ieri più fattori, come la lettura migliore delle attese di alcuni dati macro e le dichiarazioni del numero uno della Fed, interpretate con una venatura più aggressiva del solito» spiegano gli strategisti di Mps Capital Services. Infatti Powell «non ha escluso la possibilità di accelerare il percorso di rialzo dei tassi se la situazione economica migliorasse più delle attese e l'inflazione si spingesse maggiormente verso l'alto» sottolineano gli analisti.

Negli Usa il rialzo ha interessato soprattutto la parte a lungo termine, con il dieci anni salito sopra il 3,2% per la prima volta dal 2011. «Il tutto si è tradotto in un mercato irripidimento della curva», proseguono da Mps Capital Services, mentre in Europa «le vendite stanno interessando i titoli dei Paesi core, con il tasso

decennale tedesco che si è riportato sopra lo 0,5%».

Secondo gli strategisti di Amundi: «la volatilità dei mercati finanziari è dovuta soprattutto alla difficile situazione della politica globale che ha scosso gli investitori, ma non ha ancora destabilizzato i fondamentali macroeconomici». Emerge tuttavia un trend fortemente divergente, con gli Stati Uniti (quasi al picco del ciclo) che stanno crescendo molto più rapidamente del resto del mondo. Finora gli investitori globali hanno dimostrato una buona tenuta all'incertezza. «L'inasprimento delle condizioni finanziarie, riguardante anche i tassi di cambio e i tassi di interesse» continuano gli esperti di Amundi «potrebbe tuttavia scatenare tensioni significative sui mercati agli attuali livelli di valutazione». Anche i mercati emergenti sono sotto i riflettori. Il maggior rischio riguarda l'impatto delle svalutazioni delle monete di alcuni mercati emergenti sulle obbligazioni e sulle azioni. «La Turchia

sembra il Paese più esposto a questa dinamica, ma non è il solo. Altri Paesi vulnerabili sono quelli più fragili con grandi esigenze di finanziamento (per esempio il Sudafrica e Cile)» concludono gli strategisti di Amundi. Fra gli emerging market dell'America Latina, in Brasile «il real quest'anno ha perso il 18% del suo valore contro il dollaro, diventando una delle valute più deboli in quest'area. I candidati alle elezioni del 7 ottobre sono oltre dieci, ma se come è molto probabile, nessuno di loro otterrà la maggioranza assoluta il 28 di questo mese ci sarà un ballottaggio tra il primo e il secondo posto. Per questo motivo, spiega Martin Marinov, gestore obbligazionario di Raiffeisen Capital Management «nei nostri portafogli abbiamo ridotto l'esposizione verso il Brasile nel breve termine e siamo in attesa di buone opportunità di acquisto. Va sottolineato che i tassi di interesse sono in linea teorica attrattivi, del 10% sotto le attuali prospettive su crescita e inflazione».

